

vole di una qualche attenzione. Il poemetto burlesco *La Cicceide legitima* di Giovan Francesco Lazzarelli (1621 – 1693)

Era originario di Gubbio, ma ebbe incarichi a Macerata, a Ferrara, a Bologna e fu presto conosciuto in tutte le corti italiane per questa opera che ancora oggi si fa leggere con piacere e divertimento e ci fa entrare direttamente nelle situazioni di un'epoca che accanto al gioco fine a se stesso ebbe anche il merito di annoverare autori che usarono l'ironia, il sarcasmo e il comico con intenti non soltanto burleschi.

Sarebbe troppo lungo tentare una sintesi di questo poema così acceso di fuochi d'artificio, di passaggi repentini, di trovate starei per dire geniali, ma almeno bisogna sottolineare la freschezza delle invenzioni, non solo linguistiche, e la leggerezza del tono adoperato in un momento in cui non si andava per il sottile e si caricavano le dosi delle metafore fino a farle scoppiare per eccesso di pienezza.

Mi domando se il Belli conoscesse o meno questo poema che a volte sembra essere presente nei suoi sonetti. Lazzarelli sentì vivamente l'esigenza di immettere i suoi versi nel circuito della contemporaneità, proprio come Belli

insomma, si tratta di componimenti che mettono il buonumore, ma riescono anche a farci intendere lo spessore sociale e culturale di un'epoca che non è proprio così vuota e tutta esornativa come si è voluto far credere per lungo tempo, se riusciva a ridere di cuore, a divertirsi apertamente.

Grande merito a Umberto Casari e ad Alberto Calciolari per aver saputo far rivivere un'opera ormai dimenticata. L'Introduzione di Casari è documentatissima e illumina sia il percorso dell'autore e sia le vicende dell'opera fino alla odierna edizione. Le note di Calciolari sono puntuali, precise e sempre dimostrate e certificate, con riferimenti e mostrano anche tutta la fitta rete di relazioni così viva nel Seicento tra i letterati e gli scrittori. Anche la Bibliografia è accuratissima e dettagliata.

Non c'è una sola composizione che non abbia nel testo una C con i puntini sospensivi. Leggiamo almeno uno dei sonetti. "Curzio, Don Ciccio, ancor che maritato / Con una Donna spiritosa e bella, / Èssi nulla di meno incapricciato, / Ancor che brutta, de la Damigella: // Ei va però sì ben cautiato / Nei dar la provosione a questa e quella, / Che a la Consorte il traffico è celato / E non s'accorge della marachella. // Or chi dirà ch'a Donna, ancor che casta, / Due C... non puon dar soddisfazione / Stante la sua natura ingorda e vasta, // S'oggi con ocular dimostrazione / Prova Don Ciccio, e fa veder, che basta / A soddisfar due Donne un soi C. .?".

Dante Maffia

GIOVANNI FRANCESCO LAZZARELLI, *La Cicceide legitima*

Firenze Leo S. Olschki, 2007

"Nel quadro eterogeneo e complesso della letteratura burlesca e giocosa del Seicento, che attende ancora analisi singole più approfondite e verifiche storiografiche d'insieme più puntuali, emerge ed occupa un posto a sé stante, merite-